nitente ricorda: – *dubitando di non avere confessato qualche peccato occulto egli disse: "sta pure di buona voglia e non dubitare che quando tu non conoscessi o ti scordassi di qualche cosa che importasse, Iddio me la rivelerebbe e di questo stanne sicuro"*» (*Positio super virtutibus*).

Aveva un fiuto spirituale del tutto particolare: «*Egli non era molto facile a darmi l'assoluzione, tanto che un anno me l'accordò tre volte, perché esigeva grande disposizione ed a questo proposito mi disse un giorno, che egli soleva implorare, ed ottenere dal Signore un segno interno da risolversi a darla. Ben vero non mi privava della frequente comunione. Mi ricordo bene che egli era molto prudente specialmente nella direzione delle anime sapendo scegliere i mezzi secondo le circostanze e le differenti vocazioni, e questo spesso l'ho sperimentato con me stesso. Egli mi ha proibito più volte di far penitenza, ma la sua cura principale era l'obbedienza, l'abnegazione della propria volontà colle altre virtù interne. A tal proposito mi ricordo che egli mi disse un giorno che non dava a tutti la stessa direzione*» (*Positio super virtutibus*).

### Dio nella sua misericordia ci ha tolti dal mondo

La plurisecolare storia barnabitica sempre ha vestito l'*habitus* della misericordia benché nel volume *Prontuario dello Spirito* non si contempli specificatamente il lemma "Misericordia", né il suo equivalente di "Compassione" o di "Avere pietà". Ma Sant'Antonio Maria usò spesso tale termine: per esempio, ponendolo come chiave di lettura della sua stessa vocazione. Le prime sue parole nella Lettera I sono rivolte infatti a se stesso: «*Sia ringraziata la Misericordia di Dio, il quale non mi rende in tutto secondo i miei meriti*».

Sant'Antonio Maria parla poi della misericordia in diversi momenti ricordando anche episodi della Sacra Scrittura; per esempio, nella Lettera II: diceva Michea: «*Qual cosa o uomo vuole Dio da Te? Vuole che [tu] faccia giustizia e misericordia, e che con sollecitudine vada al tuo Dio*», oppure nel Sermone VII: «*Quanto a noi, Dio nella sua misericordia ci ha tolti dal mondo, benché indegni, acciocché – a Lui servendo – passiamo di virtù in virtù nella pazienza riportiamo abbondanti frutti di carità. Gloriandoci* non solum in spe gloriae filiorum Dei, sed etiam in tribulationibus: scientes quod tribulatio patientiam operatur, patientia autem probationem, probatio vero spem: spes autem non confundit» (Rm. 5, 2-5).

Alla luce degli insegnamenti del Santo Fondatore, Francesco Saverio Maria non aveva bisogno di andare troppo lontano. Le sue Indie erano là, a Napoli, tra i suoi vicoli, la sua chiesa, la sua stanza: «*Ho io stesso ammirato quanto era il Venerabile indefesso a prestarsi a sentire le confessioni de' fedeli, e questo non solo in chiesa, ma anche nella sua stanza*. – E ancora: – *So molto bene che era il Venerabile portatissimo a soccorrere i miserabili e che non la-*

***chiesa di S. Maria di Caravaggio dove sono custodite diverse reliquie del Bianchi, come questi veli che ricoprirono le piaghe delle sue gambe***

***chiesa di S. Maria di Caravaggio, sedia usata dal Bianchi durante gli anni della sua malattia***

**TRIDUO DI PREGHIERE A SAN FRANCESCO SAVERIO MARIA BIANCHI**

1) O soavissimo San Francesco Saverio, tu che esercitasti per lunghi anni un vero apostolato di pace, facendoti tutto a tutti, per attirare al cuore SS. di Gesù Cristo quanti a Lui ricorrono, prega per noi perché possiamo tranquillamente sopportare le difficoltà di ogni giorno, affidandoci all'amorosissima Provvidenza di Dio. *Pater, Ave, Gloria*.
2) O pazientissimo San Francesco Saverio, tu che hai imitato Gesù Crocifisso attraverso la sofferenza di insanabili piaghe, fa che affidando a Lui le nostre difficoltà ed i nostri dolori, raggiungiamo anche noi con perseveranza il traguardo della vita eterna. *Pater, Ave, Gloria*.
3) O ferventissimo San Francesco Saverio, tu che nell'Ostia adorabile hai trovato la giusta via per tendere al Padre, soprattutto nei momenti in cui il tuo corpo, amante di Gesù Sacramentato trasaliva o cadeva in deliquio, fa che anche noi nella tua imitazione possiamo liberarci dai mali terreni e pregustare fin d'ora le ineffabili realtà del cielo, accostandoci alla Mensa divina. *Pater, Ave, Gloria*.

***Bruxelles, Chiesa de l'Enfant-Jésus, particolare di una vetrata: (da sinistra) il Beato Francesco Saverio M. Bianchi accanto a Sant'Alessandro Sauli***

*sciava di essere benefico con chiunque se li presentava, né mai mi è occorso sentire che alcuno da lui portatosi a tale oggetto, ed erano questi ben noti, e di continuo, fosse partito senza soccorso*» (*Positio super virtutibus*).

Dalla misericordia di Dio nelle lunghe ore al confessionale, alla misericordia dell'Apostolo di Napoli che confessava Dio dinanzi agli uomini con quei suoi modi di dire divenuti celebri: «*Sarai con me in Paradiso*!», oppure: «*Sta allegro, che il paradiso è nostro!*»; ma non per questo si rivelava poco esigente con i suoi fedeli: «*Anime tapine non ne voglio vedere*»!, ripeteva.

Ma la sua statura spirituale rifulgeva proprio nel sacramento della riconciliazione: «*Confessava con grande carità di modo che non ho assaggiato mai tanto piacere interno, quanto ne riceveva nel confessarsi da lui*» ricordava il teste don Pasquale di Altamura. E con grande saggezza così si rivolgeva ai suoi "colleghi": «*Badiamo noi confessori: quando Iddio batte un'anima, non abbiamo da consigliarle altre mortificazioni, che riuscirebbero inopportune e forse nocive. Quando poi Iddio smetterà di batterla, potremo sì consigliarle di battersi da sé stessa, ma non siamo mai due in un tempo a battere*» (*Positio super virtutibus*).

Da qui quel suo essere ricercato, invocato, atteso da persone di ogni ceto e condizione sociale, che non gli concedevano tregua neppure davanti alla sua cameretta: «*La sua porta era sempre aperta per tutti*» ricorda il teste barnabita P. Domenico Ceraso. E ancora: «*So bene… che il Venerabile era chiamato "Il Santo di Portanova"… e per questa ragione era continua e confluente la folla di coloro che venivano a ritrovarlo per essere illuminati e diretti, e almeno per ricevere da lui la benedizione, che tanto valutavano sino ad attendere molto questo momento*». Eppure non faceva nulla di eccezionale, se non rendere credibile il Vangelo, donando la sua misericordia e riuscendo così ad essere tanto felice da recitare la *Ninna nanna* allo stesso Gesù Bambino: «*Dormi, dormi, unico Figlio, / Io da madre ti consiglio… - Il mio amore ti fece il letto: / Dormi, dormi o mio diletto…*».

**una chiamata continua**

Che dire di fronte a questo gigante della misericordia dalle gambe di argilla a causa di quella sua misteriosa malattia che lo fece tanto soffrire?

In sintonia spirituale con Sant'Antonio Maria la sua non fu tanto una "chiamata nella chiamata" quanto una "chiamata continua" a una vocazione più alta, provata da un periodo di forti esperienze mistiche che lo portarono a non cadere nella trappola dell'attivismo fine a se stesso, quanto nei divini disegni di un apostolato autentico, che sapeva spingersi in profondità dentro le coscienze per muoverle alla conversione. Anticipando il Concilio Vaticano II sapeva bene che: «*La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria*» (Cost. past. *Gaudium et spes*, 16).

Non a caso diversi suoi penitenti, mentre si confessavano da lui, senti-

***Napoli, Santuario di Santa Maria Francesca, particolare del dipinto custodito nel Museo e che raffigura San Francesco Saverio Maria al suo capezzale (primo da destra)***

vano il loro cuore letteralmente "infiammarsi" di amor di Dio, specialmente al momento dell'assoluzione. Così Domenico De Filippi, sacerdote secolare di 38 anni di età, ricorda ciò che gli capitò il 28 agosto 1812: «*Trovavasi Egli già infermo nelle gambe in modo, che non le poggiava a terra, ma sopra di uno sgabello. Nel momento dunque, in cui aveva appena cominciata la formula dell'assoluzione, fu di tanto sorpreso dalla fiamma della Carità, che ben tre volte vidi la sua macchina internamente sollevarsi dalla sedia, soffrir un affanno, e sbalzargli tanto il suo cuore, che io, che avevo il capo quasi che appoggiato al suo petto, me ne pervennero le scosse: fu insomma tale la scossa, che fu nell'obbligo tre volte d'interrompere l'assoluzione, e nell'atto stesso che la proferiva, affannava e si sollevava, e lo vidi tutto trasformato, e che gli occhi scintillavano fuoco, ed il volto acceso, e gli sbalzi del suo cuore furono tali, sicché ebbi a far forza per sostenere me, ed il venerabile stesso a non cadere, e nell'atto stesso che io sperimentava in quel momento una straordinaria gioia in me stesso, avevo gran compassione nel vedere quanto il Venerabile soffriva*».

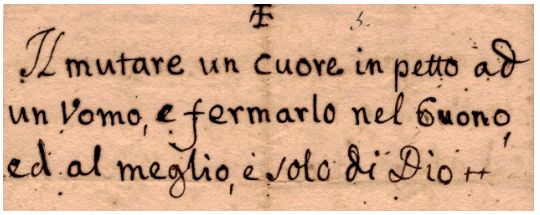
Quel suo cuore, che pulsava misericordia, idealmente richiama un altro barnabita, Antonio Maresca, che nel 1887 pubblicherà un racconto dal titolo: *Le vittorie della misericordia del cuore di Gesù*, dove il giovane protagonista, Eugenio, alla fine del volumetto così riassume in poche e toccanti parole il suo incontro con la divina misericordia: «*Il cuor di Gesù, compassionando al mio stato colla sua misericordia, spinsemi ad entrare in una chiesa; ed io, incredulo, piansi, pregai, credetti*».

***chiesa di S. Maria di Caravaggio: spoglie mortali di San Francesco Saverio M. Bianchi, particolare***

**in dieta**

San Francesco Saverio Maria comprese bene che dal cuore si deve ripartire, perché il santuario più sacro della misericordia che si espande sull'umanità è il Cuore di Cristo. Proprio nell'avvicinarsi al mistero del Sacro Cuore troviamo il centro della rivelazione dell'amore misericordioso del Padre, come del resto bene ha evidenziato il P. Enrico Sironi nel logo dell'Anno Santo, evidenziando come dalla ferita del suo costato si riversi nel calice eucaristico la sua divina misericordia.

Sembrerebbe così che a partire da S. Carlo alle Mortelle, prima sua destinazione napoletana che egli trasformò nel suo eremo al punto che il Superiore Generale nel comunicare al P. Porretti che lo nominava suo Vice Maestro annotava: «*Gli dica* – al P. Francesco Saverio Maria – *che gli anacoreti lasciavano le caverne e gli Stiliti scendevano dalla colonne, ogni qualvolta il bisogno della Chiesa*


Il mutare un cuore in petto ad
un Uomo, e fermarlo nel Buono,
ed al meglio, è solo di Dio ++

***foglietto autografo di San Francesco Saverio M. Bianchi***

***chiesa di S. Maria di Caravaggio dove sono custodite le spoglie mortali del Castelli***

*lo domandasse. Tanto più sarà lodevole in lui, che non è Stilita lasciare per poco la sua solitudine per assistere il noviziato*», la sua vita richiami la necessità di una dieta spirituale dimagrante di fronte a troppa obesità in tutti i sensi, da quella alimentare, a quella culturale, a quella commerciale, a quella televisiva, a quella ecclesiastica con la sua sovrapposizione di documenti e di commissioni, di eventi e di incontri. Sembrerebbe invitare a un ritorno a casa, prima di correre il rischio di venire inghiottiti dai vortici dell'imborghesimento della vita personale, comunitaria e familiare, in questo benestante mondo occidentale che allontana dal "puro onore di Cristo, dalla pura utilità del prossimo, dai puri obbrobri e vilipendi di noi stessi".

**ritornate poveri**

Il suo insegnamento chiede di spogliare il nostro cuore dalle proprietà che sono dentro di noi: «*So bene che la stanza del Venerabile spirava in tutto povertà cominciando dalla mattonata, della quale per la massima parte erano smossi i mattoni... il resto dei mobili non era che poche squallide sedie, e qualche tavolino di legno. Le mura erano adorne di figure di carta, e il ritratto della venerabile serva di Dio Suor Maria Francesca delle piaghe; sul tavolino però vi era una bellissima immagine del SS. Salvatore, un Crocifisso, ed un teschio di morto*» (*Positio super virtutibus*).

**ritornate obbedienti**

Il suo insegnamento chiede di spogliare noi stessi di ogni volere per attaccarci alla croce di Cristo: «*Il Servo di Dio un giorno mi disse: più persone da bene volevano pregare il Signore, acciò mi avesse liberato da questo male, senza riflettere che questo Iddio me lo ha mandato per liberarmi dalle pene del Purgatorio, per cui debbo essere grato a queste divine misericordie che sicuramente mi libereranno da queste pene purganti*» (*Positio super virtutibus*).

**ritornate casti**

Il suo insegnamento chiede di spogliare la memoria dimenticando ogni cosa che non sia Dio: «*So bene che il Venerabile così attaccato alla divozione di Maria Vergine, che non ometteva il SS. Rosario, ed era così attaccato ed occupato di questo divoto esercizio, che non permetteva ad alcuno, che lo avesse interrotto a segno che anche quando aveva disposto di farsi la confessione non permetteva l'ingresso al suo Padre spirituale, ed io che spesso ho fatto da suo Padre spirituale usavo la cura che il suo servente mi avvisasse quando aveva finito di recitare il Rosario*» (*Positio super virtutibus*).

**ritornate umili**

Il suo insegnamento chiede di lasciare tutto per Cristo: «*Ho inteso le seguenti cose del Venerabile: quando egli sentiva discorsi mali contro il prossimo, si regolava con umiliare se stesso internamente dinanzi a Dio, temendo dentro di sé di poter far peggio senza il Divino aiuto, e poi raccomandando al Signore Dio quelle persone; Secondo: che cercassi da Dio fortezza e pazienza nel patire; Terzo: che sempre e in tutto collocassi solo in Dio tutte le mie speranze; Quarto:*

***la lapide che ricorda il transito del Servo di Dio Francesco M. Castelli (1752-1771)***

*che per distaccarmi dai libri, bisognava non comprarne di più neppure uno, nemmeno discorrere di libri per fuggirne ed il pensiero e i desideri; Quinto: che per fuggire gli onori e dignità, ricordarsi dello stato e tempo in cui li desiderava»* (*Positio super virtutibus*).

**rientrate in voi stessi**

Il suo insegnamento chiede di rimanere in Dio: «*… che, lasciando le conferenze letterarie, si ritirasse per pensare solamente alla coltura dello spirito in una vita nascosta; egli tanto seguì non volendo ammettere nella sua stanza persona alcuna, ma impiegandosi solamente alla orazione ed all'unione con Dio, che trovava nel ritiro*» (*Positio super virtutibus*).

**un altro santino da sacrestia?**

Proprio non si direbbe! Eppure stranamente di lui si conosce ancora troppo poco, nonostante l'imponente mole di documenti che si conservano, per esempio, anche solo nell'Archivio storico romano dei PP. Barnabiti.

Se dalle sue *Annotazioni sopra lo Spirito di San Francesco di Sales*, Capitolo 1, San Francesco Saverio Maria sapeva trarre edificanti commenti, ad esempio: «*La verità che non è caritatevole, o già la correzione, proceda da una non vera carità. Onde è, che chi ha da riprendere altri per il suo impiego, quando deve dire certe verità difficili da digerire, è necessario che prima le faccia concorrere da un fuoco ardente di carità*», non mancava però di chiedere la licenza di leggere e di tenere presso di sé – come tanti suoi confratelli del tempo – dei libri proibiti: «*Per meglio sostenere gli impieghi che gli addosserà la sua Congregazione e per sua erudizione maggiore*», dal Macchiavelli al Bayle, dalla Pulzella d'Orleans alle Opere dell'*Esprit*.

Da questa sua apertura di cuore e di mente traeva delle massime spirituali che fissava in pezzettini di carta volanti di vario genere e dimensione, come questa: «*Il mutare un cuore in petto ad un uomo, e fermarlo nel buono ed al meglio, è solo di Dio*».

***San Felice a Cancello (CE), Chiesa di S. Giovanni Evangelista, Cappella interna della comunità dei PP. Barnabiti che custodisce la reliquia della mano di San Francesco Saverio M. Bianchi***

***Napoli, Capodimonte, memorie di San Francesco Saverio M. Bianchi nella Basilica minore dell'Incoronata Madre del Buon Consiglio e Regina della Cattolica Chiesa, chiamata "La Piccola San Pietro"***

**pregate Dio per me**

Nella sua Napoli dell'età napoleonica, dilaniata da lotte intestine, dal terremoto e dalla eruzione del Vesuvio, San Francesco Saverio Maria compose poi delle giaculatorie per allontanare quei flagelli e che iniziavano e terminavano proprio con l'invocazione alla Misericordia: «*Misericordia del mio Dio abbracciateci e liberateci da qualunque flagello… – sangue preziosissimo di Gesù nostro amore gridate al vostro divin Padre misericordia per noi, e liberateci… – Piaghe del mio Gesù,*

*bocche di amore e di misericordia parlate propizio per noi al vostro celeste padre, nascondeteci in voi, liberateci… – Eterno Padre, voi non amate la morte del peccatore ma che si converta e viva, fate per misericordia che noi viviamo e siamo vostri*».

Ma lui chiedeva anzitutto misericordia per se stesso: «*Il Servo di Dio era solito nel dire la messa pronunziare alcune parole le ultime sillabava delle quali colpivano il mio orecchio, conosceva però io non essere nel messale, per cui gli dissi per quella confidenza, che esso mi accordava. P. Bianchi io voglio sapere cosa sono alcune parole che voi dite nella messa che non esistono nel messale? Ed egli mi rispose: PREGATE DIO PER ME*» (*Positio super virtutibus*).

Un invito a pregarlo assieme al Servo di Dio Francesco M. Castelli, che da San Francesco Saverio Maria, suo Padre Maestro, venne chiamato: "Fiore del Vesuvio".

Anche le sue spoglie mortali riposano nella chiesa napoletana di Santa Maria di Caravaggio; ancora accanto al Bianchi che con queste parole predisse la sua morte in Santa Anastasìa avvenuta il 18 settembre 1771: «*Inginocchiamoci. In questo momento è spirato Don Francesco Castelli assistito dal P. Narducci*».

**passi da gigante verso la santità**

Nel 1791, poco prima di morire, quasi fosse un testamento spirituale, Suor Maria Francesca delle cinque piaghe lasciò al suo "santino" in erba, il Bianchi – del quale predisse gli onori degli altari –, sette moniti per un suo sicuro cammino di perfezione: «1) *Che in udire qualche peccato dei prossimi si umiliasse col cuore davanti a Dio, riconoscendosi capace per sé di fare peggio, e pregasse per quelli;* 2) *Che domandasse a Dio fortezza e pace nel patire;* 3) *Che in Dio solo collocasse le sue speranze;* 4) *Che per spogliarsi del soverchio amore degli studi, non più cercasse libri, non ne parlasse; ne fuggisse fino il desiderio ed il pensiero;* 5) *Che prendesse in orrore le dignità e le onoranze, ricordandosi con dolore d'averle amate altra volta;* 6) *Che chiamato a prepositura o a vescovado, costantemente se ne schernisse, dacché Dio non lo voleva, e vi opponesse le giuste ragioni di sua sanità malferma e disadatta al peso di uffici sì alti;* 7) *Per ultimo, nello scontro di qualche tentazione, rinnovasse la buona volontà, e frattanto con umile paziente orazione ne accettasse il travaglio, per sconto dei suoi peccati e per rassomiglianza ed amore di Gesù Cristo agonizzante nel giardino degli ulivi e sopra la Croce*». All'indomani della morte di Maria Francesca, avvenuta il 6 ottobre 1791, venne immediatamente introdotta la sua causa di beatificazione, di cui Francesco Saverio Maria fu il primo postulatore.

***Napoli, Chiesa di S. Maria di Caravaggio, 30 gennaio 2016. Un momento della Concelebrazione per la chiusura del Bicentenario della morte di San Francesco Saverio M. Bianchi (1815-2015), presieduta da S. Ecc.za Mons. Antonio Di Donna, Vescovo di Acerra, alla presenza del Superiore Generale Francisco Chagas Santos da Silva, del Superiore Provinciale Pasquale Riillo e di diversi Confratelli***

Ma nonostante questo la vita del Bianchi appare ancora oggi troppo avvolta nel mistero: dalle quelle sue sante mani che quando toccavano trasmettevano una forza divina, che arrestarono perfino la lava del Vesuvio a Torre del Greco nell'agosto del 1804 e poi nel 1805, e che tante benedizioni e assoluzioni hanno impartito, tante lacrime hanno asciugato, tanti volti hanno accarezzato, a quelle sue provvidenziali gambe – diventate come barili scottanti – le cui piaghe erano da lui chiamate: "misericordie di Dio", e che però mai gli impedirono di celebrare la Santa Messa, ritornando subito dopo incapaci di sostenerlo, a quel suo grande cuore che amava ricordare: «*Chi vive con Dio sta sempre contento*».

Un modello per tutti: santo, dotto e umile. Basti canticchiare anche solo questa sua stupenda canzoncina per volergli davvero bene: «*Gesù Bambino amor io ti saluto / Or che dal Cielo in terra sei venuto / Io coll'amore mio il cor ti dono / E tu con il tuo amor dammi il perdono. - Mio caro Bambinello / Tu sei un Romitello / Rinchiuso in piccol seno / Ne stai d'amor ripieno. - Or fa che l'alma mia / la tua celletta sia / Gesù Bambino amore / Deh vieni nel mio core / Se vieni o Gesù mio / Per latte ti darò l'amore mio*».

**conclusione orante**

San Francesco Saverio Maria Bianchi in questo Anno Santo della Misericordia ti affidiamo in particolare la cara Provincia Italiana Centro Sud, che si è riunita ai tuoi piedi per invocare la tua protezione e la tua divina intercessione. Che su di essa, come su tutti coloro che oggi ti invocano, mai manchi la tua provvida benedizione: «*Il Signore Iddio vi guardi e benedica; volga il suo Divino Volto verso di voi, vi dia pace, vi liberi dal peccato, vi accresca l'amore suo e vi conceda il gran dono della santa perseveranza finale. Amen*».

*Filippo Lovison*